

A scrutinio ancora in corso i No prevalgono sui Sì. Il protocollo non passa l'esame delle tute blu, soprattutto nelle grandi fabbriche. Alla Fiat si va oltre l'80% dei voti contrari

Loris Campetti

Ai lavoratori metalmeccanici il protocollo del 23 luglio proprio non piace. In attesa di conoscere i dati definitivi della consultazione promossa da Cgil, Cisl e Uil ieri sono stati resi pubblici i risultati nelle maggiori fabbriche e, in alcune regioni, anche delle piccole e medie. Con i dati che abbiamo a disposizione - sono in ritardo quelli provenienti da Lombardia, Veneto, Emilia e Abruzzo - possiamo dire che i No sono la maggioranza. Mentre scriviamo, i dati scrutinati accertati riguardano 484.507 votanti metalmeccanici e assegnano al Sì il 47%, contro il 53% dei No. Nelle grandi fabbriche la percentuale dei No sarebbe invece molto più alta.

Sarà difficile, quando saranno a disposizione tutti i numeri della consultazione, sostenere che la responsabilità di un risultato comunque negativo per le confederazioni sindacali è tutta del gruppo dirigente della Fiom, colpevole di aver bocciato l'accordo. La diffusione del No per aree territoriali e produttive e per dimensione delle fabbriche, parla di un'opinione negativa convinta tra gli operai e persino tra gli impiegati che travalica la stessa Fiom. Anche dove il sindacato guidato da Gianni Rinaldini ha perso le elezioni per il rinnovo delle Rsu, come è successo nei giorni scorsi nello stabilimento di Melfi, il No strarvince con l'85% (2475 i No al protocollo, contro i 950 voti presi dalla Fiom). Semmai, questi risultati dicono che la Fiom ben conosce le condizioni e i sentimenti dei lavoratori, è in grado di interpretarne le domande e, dunque, di rappresentarli.

Quel che già ora si può dire è che in quasi tutti i grandi gruppi industriali il No ha stravinto. A partire dalla Fiat: di Melfi si è detto; a Mirafiori, dove ha votato il 70% degli operai e il 38% degli impiegati presenti, per un totale di 7080 voti validi, il No supera complessivamente il 76% e sale all'84% nelle aree direttamente produttive. Nella palazzina impiegati il No supera comunque il 64%. A Cassino il No arriva addirittura all'85% superando ogni aspettativa dei contrari al protocollo, a Termoli è al 60%, a Termini Imerese e a Pomigliano si sale sopra l'80%. Anche nei vari stabilimenti della Iveco, in Piemonte come in Lombardia, il Sì è uscito con la ossa rotte e in tutto l'indotto Fiat, in particolare nella zona industriale di Collegno, i dati sono ancora più favorevoli al No, e così anche nell'indotto localizzato dove si trovano gli altri stabilimenti Fiat, in Campania, in Basilicata, in Abruzzo, in Lombardia e in Sicilia. Nelle quat-

Metallmeccanici, i soliti guastafeste

Brescia

Tutto il potere ai pensionati

I risultati della consultazione in provincia di Brescia sono quanto mai interessanti: segnalano un rapporto tra dipendenti dell'industria, lavoratori attivi e pensionati che, se confermati a livello nazionale, consentirebbero di leggere con un'altra ottica i risultati. Circa 67 mila i votanti totali, con i Sì al 58,4% e i No al 41,6%. Tra gli attivi, però, i Sì scendono al 51,8% e i No salgono al 48,2%. Tra i dipendenti dell'industria, poi, i No superano nettamente i Sì. E veniamo ai pensionati: 8.356 i votanti, si sono espressi per il Sì in 8.014, pari al 95,9% e per il No in 342 eroici pensionati, pari al 4,1%. Urge un supplemento di dibattito sul consenso al protocollo. O sarà soltanto un dato bresciano?



Un operaio metalmeccanico al voto

Foto di Claudio Morelli

tro aziende dell'ex presidente di Federmecanica, Pininfarina, i No rappresentano l'80%. E alla Ferrari, la fabbrica più nobile del presidente della Fiat e della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, i Sì sono superati dai No, 685 a 528. Sempre a Modena e sempre nell'auto, alla Maserati i Sì sono 118 e i No 282. Più netta la vittoria dei No alla New Holland.

Il settore siderurgico ha visto in alcune realtà importanti la vittoria del Sì, è il caso dell'Iva di Taranto dove i No si sono fermati al 35% e della Thyssenkrupp di Terni. Risultati «bulgari» per il No alla Fincantieri di Napoli (92%), di Venezia (83%) e di Monfalcone (70%) e così nell'indotto cantieristico. A macchia di leopardo i risultati nei vari centri dell'Ansaldo e vittoria schiacciante dei No alla Electrolux, Breda, Lucchini, Kme, Ergom, StMicroelectronix, Magneti Marelli, Graziano, Honda, Denso, Elbi, Cerutti,

Piaggio. Vincono invece i Sì alla Nuova Pignone, una delle fabbriche in cui a tenere le assemblee era andato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani.

A Torino l'unica grande azienda metalmeccanica in cui i Sì hanno prevalso, sia pure con il 50,9% è l'Avio, mentre negli stabilimenti dell'Alenia ha vinto il No, anche in corso Marche dove la maggioranza dei dipendenti è costituita da ingegneri e tecnici. Alla Microtecnica i No hanno superato l'81% dei consensi. In tutte le province piemontesi il voto dei metalmeccanici ha espresso un netto dissenso sui contenuti del protocollo del 23

luglio, con la sola eccezione di Vercelli.

La Fiom ha rinviato a oggi, quando il quadro completo dei risultati sarà disponibile, ogni commento sulla consultazione su cui invece si è già espressa la Fim. Il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, Giorgio Caprioli ha detto che «il dato generale supera le aspettative. Quello della categoria è ancora incerto, a causa dello schieramento della Fiom per il no. Il no è diffuso in modo particolare nella grande fabbrica, più politicizzata - ha aggiunto Caprioli - mentre il sì sembra prevalere nella piccola impresa. Un risultato finale attorno al 50% sarebbe positivo».

La carta stampata dice No

Al voto Corriere, Liberazione e Repubblica al Manifesto bocciatura all'unanimità

Sul protocollo del 23 luglio su pensioni, welfare e mercato del lavoro si è votato anche nelle redazioni dei giornali. In alcuni casi si sono espressi soltanto i poligrafici e in altri - è il caso del «manifesto» - anche i giornalisti. E cominciamo dal nostro giornale: su 53 votanti (la metà degli aventi diritto, molti erano fuori sede e qualcuno ha scelto per motivi diversi di non avvalersi della facoltà di voto), zero Sì e 53 no. Nel nostro caso, non è difficile calcolare le percentuali dei Sì e dei No. Al «Corriere della sera» hanno votato in 300 su 500 aventi diritto al voto. Anche nei locali di via Solferino i No hanno prevalso, sia pure con risultato meno «bulgaro» che al «manifesto», e cioè con il 60% dei consensi. Anche alla Rcs (divisione Libri) ha vinto il No con il 57% dei voti. Le Rsu Cgil annunciano per domani un comunicato per chiedere la modifica del protocollo. «Liberazione», il quotidiano di Rifondazione comunista: 17 i votanti su 22 aventi diritto, 2 i favorevoli e 15 i contrari. Infine, Repubblica dove invece prevalgono i Sì, nella redazione di Milano con una vittoria netta al 78,6%.

denti pubblici dei comuni della cintura torinese (tranne Rivoli), e a Torino il «no» vince in Comune, Regione, e Università; «no» schiacciante anche dai camalli di Genova (479 no, contro 22 sì). «Mai come in questa consultazione referendaria sul protocollo sul welfare, i risultati finali del voto non possono solo essere contati ma vanno anche letti e pesati» è il commento di Nicola Nicolosi, dell'area programmatica Lavoro e Società. «Il voto, pur nella prevalenza del sì - conclude - ci consegna un messaggio che il sindacato deve cogliere e capire in tutta la sua portata». Giorgio Cremaschi, della Rete 28 Aprile, invita ad aspettare i risultati definitivi, contesta le prime proiezioni

dei sindacati e torna sulle irregolarità del voto citando lettere di protesta pervenute al sindacato e girate alla commissione elettorale, sottolineando infine la «necessità che Cgil, Cisl e Uil si diano regole trasparenti». Infine i commenti politici. «I risultati incoraggiano la decisione presa a luglio e costituiscono un appoggio forte alla politica del governo» dice Prodi. «Risultati ottimi» anche secondo il futuro leader del Pd, Veltroni. Mentre il presidente della camera, Bertinotti, invita a «leggere i numeri dal punto di vista sociale, tenendo conto dell'articolazione del voto, dell'opinione dei lavoratori e della condizione da cui quell'opinione prende le mosse».

Segle di base

«82%? Una bufala»
 Sciopero il 9-11

Pesanti accuse da parte dei sindacati di base, soprattutto per le modalità con cui si sono svolte le consultazioni. Ma anche per la partecipazione. La Cub, che aveva dato indicazione per l'astensione, registra soprattutto: «i dati, sia pur raffazzonati che emergono fanno vedere chiaramente che la quasi totalità dei 36 milioni di lavoratori e pensionati che avevano diritto al voto non hanno preso parte al referendum». A loro avviso «i due veri dati che emergono sono i pochi votanti reali, al massimo il 15% degli aventi diritto, e l'astensione». Il Sindacato dei lavoratori (Sdl), che aveva invece dato indicazione per il «no», parla invece di «bufala dell'82%», riferendosi ai primi dati diffusi da Cgil, Cisl e Uil. «Per noi parlano i dati che, anche se limitati, stanno arrivando dalle nostre sedi sindacali». E qui, a un'analisi più attenta, emerge che «nei luoghi di lavoro sindacalizzati tra i votanti vince sicuramente il NO, mentre tantissimi non sono neanche andati a votare dopo le dichiarazioni di politici e sindacalisti che già nei giorni scorsi si dichiaravano convinti della vittoria dei Sì». Questi sindacati, insieme ai Cobas e altri raggruppamenti minori, hanno indetto uno sciopero generale il 9 novembre proprio per contestare il protocollo del 23 luglio.

voto precario

Nei call center vince il sì no ad Atesia e Vodafone

Roma

La notizia la dà soddisfatto il segretario dell'Slc Cgil, Emilio Miceli: «Oltre l'80% dei lavoratori dei call center hanno votato "sì" al protocollo sul welfare». Non si tratta naturalmente di dati definitivi, ma a scorrere i risultati di alcuni tra i più grossi call center del paese, il «sì» si attesta su percentuali decisamente maggioritarie. Sono, soprattutto, i call center interessati nei mesi scorsi dai processi di stabilizzazione. I luoghi dunque dove la presenza sindacale, che pure nel mare magnum del lavoro precario latita, è piuttosto consolidata. Con qualche eccezione però non di poco conto.

Come quella di Atesia, la fabbrica della precarietà di nuova generazione dove pure le stabilizzazioni ci sono state, e dove però, con una bassissima affluenza al voto (459 votanti su oltre 3 mila dipendenti), i «no» sono stati 353 contro 103 «sì». La stessa cosa accade in molte sedi Vodafone, in questi giorni mobilitate contro la cessione di ramo d'azienda e l'esternalizzazione di 914 lavoratori. Alla Vodafone di Bologna, dove tutti lavorano con contratto a tempo indeterminato, i «no» sono prevalsi con una percentuale di oltre il 93% (234 contro 14 «sì»). Anche alla Vodafone di Ivrea, su 348 voti, ci sono stati 240 «no» contro 106 «sì». Mentre in Lombardia, sempre alla Vodafone, su 2600 aventi diritto e 460 votanti, i «sì» sono stati 293 e 176 i «no». Complessivamente in tutti i call center, secondo i dati dei sindacati, su oltre 8 mila votanti, i «sì» avrebbero vinto con l'81% dei voti.

E i precari? E' lecito presumere, parlando con molti di loro, che in pochissimi abbiano votato. Pochi erano a conoscenza persino dell'oggetto sul quale veniva loro richiesto di esprimersi. Ma questa è la condizione stessa della precarietà, che il sindacato fatica a raggiungere. Si sa che all'Istat hanno votato 684 persone su 2000 aventi diritto, e i «sì» sono stati il 57% e i «no» il 44% (viene da pensare ai precari che, a vario titolo, sono 320). All'Isfol invece il «no» si è attestato su percentuali del 20%.

I precari, difficili persino da quantificare ma che secondo alcune stime sono il 20% dell'occupazione complessiva, sono i veri esclusi dalla consultazione. Alcuni di loro hanno votato nei seggi della «consultazione precaria» lanciata da associazioni, centri sociali e sindacati di base. Ma non c'è dubbio che anche di questo il sindacato, risultati alla mano, sarà chiamato a ragionare. s.f.

Vincono i sì. Ma i no pesano

Sara Farolfi

Su una cosa non c'è dubbio alcuno. Sul fatto cioè che la consultazione dei lavoratori sul protocollo del 23 luglio, conclusa ieri, andrà scomposta e analizzata nel dettaglio a risultati definitivi. Perché i primi dati diffusi ieri dalle segreterie confederali, seppur in maniera parziale, dicono ciò che era più o meno indubitabile. La vittoria del «sì», che secondo Epifani, Bonanni e Angeletti, si attesterebbe tra il 70 e l'80%. Predominante soprattutto, ha detto Epifani, «tra i lavoratori attivi, gli operai e i precari».

Per i risultati definitivi bisognerà aspettare venerdì, quando le segreterie nazionali metteranno insieme i dati provenienti dai territori. Certo è che, al di là delle proiezioni dei tre segretari generali, i primi risultati dicono molto anche del malessere nei luoghi di lavoro, e non solo nelle fabbriche. E questo è da tenere tanto più in considerazione, quanto più si pensi che nelle tantissime assemblee per illustrare ai lavoratori i contenuti dell'accordo, sono state spiegate solo le ragioni del sì. Non solo. Anche sulla partecipazione al voto ci sarà di che riflettere. Perché in un mondo

Secondo i primi dati diffusi da Cgil, Cisl e Uil i «sì» vincerebbero con percentuali tra il 70 e l'80%. Superata anche la soglia dei 5 milioni di voti. Ma dai luoghi di lavoro arrivano anche molti segnali di disagio

del lavoro a tal punto frantumato quanto si presenta quello di oggi, moltissimi sono quelli che restano tagliati fuori. I precari, ma non solo. Infine, bisognerà vedere quanto è pesato il voto dei pensionati, oltre ai numeri del «sì» e del «no» tra i lavoratori attivi.

Già nel primo pomeriggio di ieri, comunque, Cgil, Cisl e Uil hanno diffuso una prima proiezione, mettendo insieme un gruppo di 115 aziende di diversi settori produttivi, dislocati in diverse aree del paese (dal Nuovo Pignone di Firenze, storica roccaforte riformista dei metalmeccanici, al call center Teleperformance di Taranto). E' sulla base di questa proiezione che poi so-

no stati diffusi i primi dati di affluenza - al 60% - e di preferenza - il «sì» all'82%. Più tardi i sindacati rettificavano la vittoria del «sì» ad una percentuale tra il 70% e l'80%, parlando di un'affluenza alle urne superiore al dato che si erano preposti come soglia, 5 milioni. «Una vittoria inequivocabile - dice Raffaele Bonanni - Che fa uscire sonoramente sconfitto chi aveva puntato sulla politicizzazione del voto». E commenti di tono simile sono anche quelli che arrivano dal segretario Uil, Angeletti.

Secondo i primi dati, il «sì» vincerebbe largamente tra gli statali (al 73%), tra i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi (con percentuali sopra al 70%), in importanti fabbriche alimentari (come Ferrero, Doria, Pavesi, Coca Cola), tra i lavoratori del credito e anche in molti call center. Interessanti sono i dati su Milano, dove su 350 mila votanti, il «sì» vince al 75%. Ma con un «no» che arriva da diverse realtà importanti, come il Comune di Milano, l'Atm, la fondazione alla Scala, Ikea, Carrefour. E ancora, votano no i lavoratori di Feltrinelli, del Politecnico, della Rai, dell'Aem, e un testa a testa si registra alla Telecom e alla Coca Cola. «No» anche da tutti i dipen-